

Il Cavaliere ha cercato fino all'ultimo di mediare con il leader dei nuovi "ribelli": «Sono sicuro, lui non mi tradirà»

L'invito di Claudio

Scajola vede Berlusconi e gli chiede «un passo indietro per allargare la maggioranza». E il premier risponde: «Parli come mio figlio Luigi»

◆ Nel caos generale del partito, Alfano invita alla calma e all'unità il Pdl, ma la vigilia dei congressi e la campagna per il tesseramento davvero non promettono un clima sereno

di Riccardo Paradisi

ROMA «Una chiacchierata sincera tra amici» così l'ex ministro Claudio Scajola all'uscita di Palazzo Grazioli risponde a chi gli chiede come sia andato l'incontro con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Colloquio al quale hanno partecipato anche il segretario del Pdl Angelino Alfano e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Nella chiacchierata Scajola chiede a Berlusconi di allargare la maggioranza ~~all'Udc~~ anche a costo di fare un passo indietro. Poche ore dopo la maggioranza andava sotto sul voto per l'approvazione del bilancio dello Stato. Causa dell'"incidente" l'assenza di 14 deputati del Pdl. Tra questi, spicca proprio il nome di Claudio Scajola. Tra gli altri, mancavano Antonio Martino, Piero Testoni, Giustina Destro - questi ultimi due scajoliani. Sei gli assenti tra i Responsabili a partire da Domenico Scilipoti. Assente anche Gianfranco Micciché.

Del resto Scajola è solo la punta dell'iceberg frondista che come si diceva naviga sotto il pelo d'acqua del centro-destra. Alle tensioni nel Pdl s'aggiungono quelle della Lega e quelle nei responsabili. In queste ore peraltro a sommare fibrillazione a fibrillazione si registrano i nuovi movimenti del governatore della Lombardia Roberto Formigoni: «Faremo le primarie... E lì, se corro, lo faccio per vincere».

Poi aggiunge: «Io credo che Pisanu e Scajola con la loro esperienza possano dare un contributo. Hanno posto dei problemi importanti e non hanno detto

rompiamo la maggioranza» aggiungendo di condividere l'ipotesi di una costituente di centro e centrodestra. Nervosi anche i responsabili. Luciano Sardelli deputato nel gruppo, ma prossimo a lasciarlo per il gruppo Misto ieri al *Corriere* diceva che «Sul Ddl ~~intercessioni~~ il voto di Popolo e territorio alla Camera non è scontato. Come fanno dei garantisti come noi a dare alla magistratura il potere di arrestare pure i giornalisti?».

Se sarà posta la fiducia «la voteremo, ma io sono assolutamente contrario e non vedo perché dovremo sprecare una buona occasione per aprire ai centristi di Casini. Io sono per un Governo che superi la diaspora del centrodestra e riunisca i moderati». Sono avvertimenti a cui s'aggiungono quelli di Francesco Pionati il leader di Alleanza di centro.

Da un lato Pionati mostra un volto rassicurante: «L'idea di una fronda interna per abbattere Berlusconi non esiste e che appare piuttosto un tentativo di rimettersi in gioco e di stimolare il governo per adottare soluzioni condivise per il rilancio dell'economia», dall'al-

tro dà anche lui un suo avvertimento: «Noi non siamo quelli che mettono le pezze ogni giorno. Berlusconi non ascolta consigli disinteressati e questo è un errore».

A queste fibrillazioni devono naturalmente aggiungersi quelle interne alla Lega con la contestazione ormai palese e clamorosa a Bossi e al capogruppo Reguzzoni e quelle che la Lega di vertice e di base manifesta nei confronti della leadership di Berlusconi. Insomma se il centrodestra fosse un bosco sarebbe a rischio di combustione per i continui focolai frondisti che s'accendono



ora in questo punto
ora nell'altro del
Pdl e della Lega e
degli stessi Re-
sponsabili che co-

me si vede non restano certo indietro per determinazione e ferocia nella guerra dei bottoni a oltranza per lucrare postazioni di potere nel grande gioco di riassetamento degli equilibri di maggioranza.

Focolai puntualmente ancora sopiti da pronti aggiustamenti, da concessioni sufficienti a creare un nuovo precario equilibrio.

Precario e fragile però come dimostra appunto il voto ieri in aula dove la maggioranza è andata sotto sul voto sul rendiconto generale dello stato.

«È l'ennesima conferma che la maggioranza non tiene» commenta il senatore Giuseppe Pisanu: «la battuta d'ar-

resto della maggioranza in aula alla Camera che è andata sotto sulle votazioni sull'assestamento di bilancio. A questo il Pdl risponde tentando di passare all'attacco formulando proposte che rompano l'assedio.

E così alla riforma dell'architettura dello Stato potrebbe essere abbinata la riforma della legge elettorale, «a condizione che si mantenga la "linea del Piave" del bipolarismo» dice Angelino Aflano preoccupandosi di specificare che si tratta della posizione di Berlusconi aggiungendo che il premier è determinato a completare la legislatura e a portare a termine la riforma di giustizia, fisco e architettura istituzionale. «Non possiamo - dice il segretario Pdl ai coordinatori regionali del Pdl riuniti a Roma - addossarci responsabilità che non sono nostre: c'è una crisi economica in tutto il mondo e non è che, per esempio, in America i Repubblicani chiedano le dimissioni di Obama. Anche qui in Italia l'opposizione dovrebbe concorrere e aspettare le elezioni, invece c'è chi pensa solo alle elezioni anticipate e non fa il bene del Paese». Durante la stessa riunione Alfano ha invitato i coordinatori regionali del partito ad impegnarsi per il tesseramento parlando anche del confronto interno al partito sottolineando che non ci sono acque agitate solo nel Pdl, ma le fibrillazioni riguardano tutti i partiti.

Ad ogni buon conto l'ex ministro della Giustizia sostiene che serve unità. Sa bene infatti Alfano che la campagna tesseramento e i congressi non si svolgeranno in un clima interno

sereno, la guerra di potere all'interno del Pdl sul territorio è più feroce se possibile di quella che si consuma nei palazzi romani e sullo sfondo resta da risolvere il problema di trovare i soldi per il decreto sviluppo. Per ora poi slitta il voto alla Camera sul ddl intercettazioni che con o senza fiducia risulta molto rischioso per il governo per le tensioni nel Pdl.

Tanto per dire, mentre Alfano prospetta una riforma elettorale targata Pdl Micciché, uno dei dissidenti storici nel centrodestra se ne esce spezzando una lancia in favore del referendum sulla legge elettorale: «Bisogna seguire le indicazioni del popolo. Si faccia il referendum e vediamo che succede».